

Annalisa de FRANZONI

Prodotti laterizi con marchi di fabbrica

Le indagini archeologiche in via Gemina hanno portato al rinvenimento di diciotto laterizi bollati.

Considerazioni relative allo spessore degli esemplari hanno consentito in tutti i casi di procedere all'identificazione del supporto. Si conferma la netta prevalenza delle tegole sui mattoni e sulle altre tipologie di materiale edilizio, con un'unica eccezione, costituita dalla presenza di un coppo con bollo. La superiorità quantitativa delle tegole bollate rispetto ai mattoni nel *dossier* è in linea con quanto già noto in letteratura, e ricalca, più genericamente, la netta preferenza riscontrabile in età romana per l'uso delle tegole in edilizia¹. La presenza di un coppo bollato all'interno di un gruppo numericamente contenuto è tuttavia un dato di un certo rilievo. La bollatura di questa tipologia laterizia rappresenta, in effetti, un fenomeno meno diffuso, in ragione delle difficoltà pratiche poste dall'operazione e dalla morfologia del supporto. Per il Friuli Venezia Giulia solo alcuni bolli che compaiono su tegole si ritrovano anche su coppo, come ad esempio M.TROSI o P.TROSI, TI.NVCVLA, e L.BARBI L.L.EVP². Quanto alle formule bollari, anche nel caso di marchi conservati in forma parziale, il confronto con l'edito e con altro materiale meglio conservato tra i laterizi provenienti da via Gemina ha permesso di avanzare puntuali proposte di integrazione.

Le unità stratigrafiche di provenienza dei laterizi presentati sono in larga parte riconducibili a strati di superficie o ad azioni di riempimento di tagli relativi a fosse e non consentono di ricavare indizi utili ad una precisazione cronologica dei bolli e dell'attività di *figlina* rispetto ai dati già editi³. In questo quadro, costituisce una eccezione di un certo rilievo la presenza di un bollo L.EPIDI THEODORI su una tegola frammentaria

¹ Già MINGAZZINI 1959, p. 77; ZACCARIA, GOMEZEL 2000; anche GOMEZEL 1995a, c. 10. Sul significato dei bolli laterizi cfr. MANACORDA 2000, inoltre BRUUN 2005.

² *Bagnaria* 2000, p. 12; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 288, nt. 11.

³ Sul problema della datazione dei bolli laterizi in Cisalpina cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 293-294.

rinvenuta in reimpiego nelle strutture di una canaletta individuata negli ambienti a ovest dell'asse viario.

Il criterio espositivo adottato per il catalogo tiene conto della ricorrenza di alcuni marchi all'interno del gruppo. Si è scelto, pertanto, di fornire una breve esposizione dei singoli marchi o della serie⁴ di pertinenza, secondo un ordine che considerasse il numero di testimonianze rinvenute, anteponendo, nel caso di gruppi numericamente simili, la trattazione della produzione ritenuta più antica. All'interno del *dossier*, i marchi più attestati sono L.PETRONI AVIT(I) e Q.CLODI AMBROSI, entrambi presenti con cinque esemplari. Si segnalano, inoltre, tre bolli attribuibili alla serie dei *Barbii* e due alle produzioni della *gens Epidia*. Soltanto in via ipotetica è stato possibile ricondurre alcuni laterizi bollati ai marchi VET.AVIT.FRVS, C.OPPI.VRSINI e Q.GRANI PRISCI. Nel caso di un unico esemplare, infine, lo stato di conservazione non ha consentito di avanzare alcuna proposta di integrazione.

*L. Petroni Avit(i)*⁵

Il marchio L.PETRONI AVIT(I), presente con ben cinque esemplari su diciotto, è caratterizzato da lettere incavate, con caratteri sottili e leggera apicatura, evidente nell'iniziale del *praenomen*. Il punzone si contraddistingue per alcune caratteristiche paleografiche come la 'P' aperta, la 'A' con barra piuttosto bassa e l'utilizzo del nesso finale 'AVIT'; il marchio può presentare, inoltre, punti diacritici mediani, in genere di forma circolare, che separano gli elementi nominali della formula. L'attività di *tegularius* di *Lucius Petronius Avitus* è stata messa in relazione con altre produzioni in cui è coinvolta la *gens Petronia*, note in regione dai marchi L.PETRONI L.F., PETR.SEC., C.PETRONI. APRI>EPIDIAN⁶. A questi andrebbe ora aggiunto anche il bollo L.PETRO, attestato in via Gemina da un esemplare rinvenuto nel corso dello scavo della cosiddetta Casa dei Putti danzanti e ancora inedito. Ogni proposta di cronologia relativa tra le formule attestate per la produzione dei *Petronii* è ancora priva di conferme archeologiche. Di rilievo all'interno della serie risulta, in particolare, il bollo C.PETRONI.APRI>EPIDIAN, unico marchio in ambito regionale a esprimere graficamente il ruolo di *conductor* del personaggio, *Gaius Petronius Aper*⁷. La formula utilizzata per questo bollo ha suggerito

⁴ GOMEZEL 1996, pp. 58-59. Sulla base di ricorrenze onomastiche evidenti tra bolli è possibile raggruppare alcuni marchi all'interno di una serie. L'indagine di relazioni parentelari o di legami all'interno di una serie non è tuttavia sempre lecita, in assenza di conferme documentarie.

⁵ CIL V, 8968, 13; GOMEZEL 1996, 32, 40, 58, 62, 67, 83, 85-86, 94, con bibliografia di riferimento.

⁶ GOMEZEL 1996, p. 58.

⁷ GOMEZEL 1996, p. 61.

l'esistenza di una qualche relazione tra la *gens Petronia* e la *gens Epidia*. Secondo Rosetta Bernardelli Calavalle⁸, in un dato momento l'attività di *Lucius Petronius Avitus* e di *Gaius Petronius Aper* sarebbe stata assorbita dalla figliola epidiana, mentre Cristina Gomezel ritiene più convincente l'ipotesi di un rapporto di successione delle attività di figliola dagli *Epidii* a *Valeria Magna* e quindi a *Gaius Petronius Aper*⁹.

Le caratteristiche paleografiche del bollo L.PETR.AVIT(I) suggeriscono la sua sostanziale anteriorità rispetto alla produzione di *Gaius Petronius Aper*. Il rapporto più interessante all'interno della serie sembra pertanto quello ricostruibile con i marchi L.PETRONI L.F. e L.PETRO, con i quali condivide il *praenomen*. Il dato suggerisce una stretta relazione tra *Lucius Petronius* e *Lucius Petronius Avitus*, anche se in assenza di maggiori informazioni, resta difficile avanzare ipotesi circostanziate.

Il marchio, inserito tra le produzioni a grande raggio di diffusione da Cristina Gomezel, conta attestazioni nelle Marche, in Istria e Dalmazia¹⁰. In regione è rappresentato da un buon numero di esemplari, con concentrazioni nel territorio aquileiese e a Carlino¹¹. Sporadica la presenza nell'area di Trieste, mentre una dozzina di esemplari proviene dal sito di Castions di Strada¹². Si segnala, inoltre, che dal sito di via Gemina proviene un'altra decina di laterizi bollati L.PETR.AVIT, ancora in corso di studio.

La struttura trinominale della formula onomastica e lo stile dei caratteri suggeriscono di collocare l'attività di *Lucius Petronius Avitus* nell'ambito del I secolo a.C.

Tra i laterizi L.PETR.AVIT qui presentati si riscontra una sostanziale omogeneità paleografica, con impressioni poco profonde o di qualità mediocre. In alcuni esemplari è addirittura possibile percepire i contorni del punzone utilizzato per la bollatura.

1. Tegola

N. inv. 553501, US 313.

largh. 9,7; lungh. 9,3; sp. 3,4; H lettere 1,5.

Frammento di tegola di colore beige. Il laterizio conserva la parte finale di un bollo sciolto a lettere incavate. L'impressione del punzone è superficiale e di cattiva qualità, ma il disegno dei caratteri si presenta accurato, con lettere molto sottili e leggermente apicate, 'P' aperta, occhiello della 'R' superiormente piatto, braccia della 'T' piuttosto corte e barra della 'A' bassa. Prima del

⁸ GOMEZEL 1996, p. 62, nt. 11 con bibliografia di riferimento.

⁹ Tale proposta sarebbe in accordo, inoltre, con la cronologia proposta per i rispettivi marchi, cfr. GOMEZEL 1996, pp. 61-62. Anche quest'ultima osservazione, però, non sembra dirimente, dal momento che, eccezion fatta per il bollo VALERIAE MAGNAE EPIDIAN e il bollo L.EPIDI THEODORI (vedi *infra*), gli elementi per una datazione della serie si limitano ad osservazioni relative alla formula utilizzata e allo stile dei caratteri.

¹⁰ GOMEZEL 1995a, c. 37.

¹¹ GOMEZEL 1996, pp. 101-165; per la presenza nel sito di Ronchi dei Legionari e presso Staranzano cfr. TIUSI 2008c, p. 119, in particolare nt. 529, con bibliografia di riferimento.

¹² GOMEZEL 1996, p. 94.

secondo e ultimo elemento nominale conservato, in nesso 'AVIT', è inoltre possibile distinguere un punto diacritico mediano di forma circolare. Sulla base dei confronti, l'attribuzione al marchio L.PETR.AVIT(I) è da ritenersi sicura.

I secolo a.C.
[---]TR.ĀVIT̄

2. Tegola

N. inv. 570811, ambiente F.

largh. 9,7; lungh. 9,3; sp. 3,4; H lettere 1,5.

Frammento di tegola di colore beige, giallo chiaro. Il laterizio conserva integralmente un bollo sciolto a lettere incavate (tav. I.1). L'impressione del punzone risulta netta e profonda; nella parte finale del bollo è possibile distinguere il margine laterale e quello inferiore del punzone utilizzato. I caratteri sono sottili e presentano una leggera apicatura, visibile in particolar modo nelle lettere 'L' e 'P'; l'occhiello di quest'ultima è aperto. Si distinguono due punti diacritici mediani di forma circolare a separazione degli elementi nominali della formula. La superficie del laterizio conserva due impressioni digitali nella parte inferiore del frammento.

I secolo a.C.
L.PETR.ĀVIT̄

3. Tegola

N. inv. 578077, US 1066.

largh. 8,8; lungh. 8,5; sp. 3,5; H lettere 1,5.

Frammento di tegola di colore beige, giallo chiaro. Il laterizio conserva la parte centrale di un bollo sciolto a lettere incavate. L'impressione è di pessima qualità, ma i caratteri sembrano sottili e leggermente apicati; come di consueto si distingue chiaramente un punto diacritico mediano di forma circolare a separazione dei primi due elementi onomastici. Meno evidente risulta, al contrario, il secondo punto diacritico, di dimensioni inferiori ma di forma analoga, che separa *nomen* da *cognomen*. Sulla base dei confronti disponibili, con ogni probabilità l'ultimo carattere conservato doveva comparire in legatura. L'attribuzione dell'esemplare alla produzione di *Lucius Petronius Avitus* sembra la più verosimile.

I secolo a.C.
[---]L.PETR.A[---]

4. Tegola

N. inv. 578234, US 1008.

lungh. 15,5; largh. 15,7; sp. 3,5; H lettere 1,5.

Frammento di tegola di colore beige rosato. Il laterizio conserva il margine inferiore e presenta sulla superficie un bollo sciolto a lettere incavate, integralmente conservato. L'impressione è di cattiva qualità e non consente considerazioni paleografiche puntuali. Le lettere risultano sottili; la formula utilizza un punto diacritico mediano di forma circolare tra primo e secondo elemento nominale. Come nell'esemplare precedente, l'individuazione del secondo punto diacritico è più problematica, ostacolata in questo caso da alcune tracce di malta residua che ricoprono la superficie del laterizio. L'attribuzione dell'esemplare alla produzione di *Lucius Petronius Avitus* è sicura.

I secolo a.C.
L.PETR.ĀVIT̄

5. Tegola

N. inv. 578235, US 1008.

largh. 12,2; lungh. 19,6; sp. 3,6; H lettere 1,6.

Frammento di tegola di colore beige rosato. Il laterizio conserva quasi integralmente un bollo sciolto a lettere incavate, dal disegno sottile. L'impressione del punzone non è di buona qualità: i contorni dei caratteri, in particolare nella parte finale della formula, risultano sbavati. Il bollo fa uso di un punto diacritico di forma circolare posto tra secondo e terzo elemento nominale e del nesso finale 'AVIT'. Similmente a quanto riscontrato negli altri esemplari, la 'P' è aperta e la barra della 'A' piuttosto bassa. L'attribuzione alla produzione di *Lucius Petronius Avitus* non pone difficoltà.

I secolo a.C.
L.PETR.ĀVIT̄

Q. *Clodi Ambrosi*¹³

A questo marchio appartiene una larga parte della documentazione disponibile per i laterizi bollati in Friuli Venezia Giulia. La bibliografia sull'argomento è dunque amplissima.

Com'è noto, il marchio adotta la formula onomastica trinominale, con secondo e terzo elemento espressi in forma estesa. Il marchio si presenta libero da cartiglio, con lettere incavate dal disegno molto curato e apicature, talvolta uso di punti diacritici circolari e nesi. Tra le varianti¹⁴ individuate da Božidar Šlapšak negli anni '70 del secolo scorso, il cosiddetto tipo C, privo di punti diacritici e con nesi 'DI', 'AM', 'SI', è il più diffuso in ambito regionale¹⁵.

¹³ CIL V 8110, 70; BRUSIN 1934, pp. 168, 182; ŠLAPŠAK 1974; BUORA 1993, p. 182; RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, p. 80; ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 140, n. 13; MAGGI 1994b, p. 88, LaB3; GOMEZEL 1995a, cc. 24-26, n. 13 (con ampia bibliografia); GOMEZEL 1995b, p. 43; GOMEZEL 1996; CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 168, LaB1; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, c. 378; CIVIDINI 2000, p. 58, LaB1; MAGGI 2001, pp. 74-75, LaB5; GADDI 2001, p. 265; ROSSET 2004, pp. 55-56; MAGRINI, SBARRA 2005, p. 27; PESSINA, TIUSSI 2005, c. 458; VENTURA, MIAN 2006, c. 335; PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006, c. 351; TIUSSI 2008c, p. 117; *Dragoneria* 2010, p. 226.

¹⁴ ŠLAPŠAK 1974. Lo studioso riteneva che nelle tre varianti tipologiche individuate fosse possibile riconoscere anche un rapporto temporale. Sul problema del valore e del significato da attribuire alle varianti cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 300-301.

¹⁵ ŠLAPŠAK 1974; cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, pp. 146-147; MATIJAŠIČ 1987a, pp. 509-510, con discussione delle varianti individuate da Jaro Šlapšak. Maurizio Buora riconosce per la variante C di Šlapšak due sottovarianti, in base alla lunghezza del marchio, cfr. BUORA 1983a, p. 56.

Per *Quintus Clodius Ambrosius* manca un riscontro puntuale nell'epigrafia lapidaria aquileiese, nonostante il gentilizio sia attestato nel centro alto-adriatico¹⁶, a Pola e Trieste¹⁷. L'uso del *cognomen* *Ambrosius*, di chiara origine orientale, ha portato a identificare *Quintus Clodius Ambrosius* in un liberto dei *Clodii*. Altri personaggi della *gens* risultano coinvolti in attività produttive di rilievo in area adriatica, come *Publius Clodius Palpellius Quirinalis*, prefetto della flotta di Ravenna e personaggio di spicco in ambito tergestino, produttore di laterizi e anfore bollate con formula P.C.QVIR¹⁸. La sua attività è nota anche in Istria e collocabile in un ambito cronologico più ristretto di quello della *figlina* ambrosiana¹⁹. Sembra opportuno ricordare, infine, almeno un altro marchio proveniente dalla sponda orientale adriatica che testimonia un coinvolgimento della *gens* in attività di produzione di *lateres*: si tratta del bollo CLODI BO da Nesazio²⁰.

La produzione di *Quintus Clodius Ambrosius* copre un ampio arco di diffusione, con una presenza piuttosto capillare in ambito regionale ed in particolare nelle zone costiere²¹,

¹⁶ Aristide Calderini individua meno di una decina di individui appartenenti alla *gens*; cfr. CALDERINI 1930, p. 485; *InscrAq, passim*.

¹⁷ *I.I. X*, 1, n. 420; *I.I. X*, 4, nn. 32, 45, 49, 108, 109, 397. Discreta la documentazione disponibile in ambito patavino e nell'area compresa tra Verona e Brescia; cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 147, nt. 125; sporadiche le testimonianze del gentilizio per l'ambito marchigiano; *CIL IX*, 5386, 5390, 5387, 5422.

¹⁸ FONTANA 1993, pp. 129-130, con bibliografia di riferimento.

¹⁹ FONTANA 1993, pp. 129, 134, 168, con bibliografia precedente; cfr. inoltre STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 147, nt. 126, ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, pp. 165-166; MATIJAŠIĆ 1995, p. 292. Anche per *Quintus Clodius Ambrosius* si è suggerita una produzione mista sulla base del ritrovamento di un peso da telaio con marchio interpretabile *Quinti Clodi Ambrosi* in territorio di Azzano Decimo, cfr. BUORA 1983-1984, p. 187; GOMEZEL 1996, p. 92, nt. 59. Dal territorio di Oderzo proviene anche un'antefissa con bollo CLODI, per la quale Claudio Zaccaria suggerisce un possibile rapporto con le produzioni di Clodio Ambrosio, cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 302, nt. 100.

²⁰ SLAPŠAK 1974, p. 177, nt. 15, con bibliografia precedente; MATIJAŠIĆ 1987a, p. 530; MATIJAŠIĆ 1987b, p. 167, n. 80.

²¹ Il marchio risultava attestato con ottocentosessantadue esemplari in GOMEZEL 1996, pp. 101-165, a cui sono da aggiungere i rinvenimenti più recenti, editi in: CIVIDINI, MAGGI 1999, p. 168, LaB1; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999, c. 378; CIVIDINI 2000, p. 58, LaB1; MAGGI 2001, pp. 74-75, LaB5; GADDI 2001, p. 265; PESSINA, TIUSSI 2005, c. 462; PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006, c. 351; TASCA 2006, c. 351; VENTURA, MIAN 2006, c. 334 e VENTURA, MIAN 2007, p. 97; BONETTO *et alii* 2012, p. 163; TIUSSI 2008c, pp. 114, 117, tav. XXXVII, 9 (Ronchi dei Legionari, villa rustica, con un rinvenimento di ben centoquarantatré esemplari); CIVIDINI 2009, p. 43, LaB1. A questo numero si aggiunga quasi una ventina di laterizi bollati inediti da via Gemina, rinvenuti nel corso delle indagini che hanno interessato la Casa dei Putti danzanti.

oltre a contare attestazioni nelle Marche²², in Emilia Romagna²³, nel Veneto²⁴, in Istria²⁵ e in Dalmazia²⁶.

La grande disponibilità documentaria per il marchio in ambito regionale ha destato un certo interesse in letteratura, tanto da indurre Maria José Strazzulla a ritenere che la massiccia presenza del bollo in territorio aquileiese potesse essere in rapporto con una commissione di eccezionale rilievo, legata a un momento di grande fervore nella crescita della città altoadriatica²⁷. Secondo Claudio Zaccaria e Cristina Gomezel, invece, tutto porta a credere che, diversamente da quanto avveniva per altre produzioni locali, una percentuale molto alta dei laterizi prodotti dalla *figlina* ambrosiana fosse bollata²⁸.

Un'altra difficoltà concerne l'inquadramento cronologico della produzione: secondo Božidar Slapšak, l'attività produttiva di questi laterizi si daterebbe genericamente al I-II secolo d.C. Tuttavia, il recupero di laterizi bollati della variante C in fasi antecedenti all'età flavia negli scavi condotti da Vesna Jurkić Girardi a Porto Cervera ha indotto a restringere sensibilmente la forbice cronologica²⁹. Negli ultimi anni la critica tende ad

²² Ancona, Appignano, Fano, Fermo, Pesaro; cfr. MARENGO 1981, pp. 105-113; DELPLACE 1993, p. 141; STRAZZULLA 1991, pp. 225-226.

²³ Bologna, Rimini, Riccione, Misano Adriatico; cfr. RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp. 62, 64, 80.

²⁴ Cfr. BUORA 1985, p. 221, con bibliografia di riferimento. Più di recente CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 636 (territorio di Verona), p. 651 (Oderzo), p. 654 (agro concordiese), inoltre pp. 678-680.

²⁵ Per Brioni, Pola, Nesazio, Barbarica, Lisignano, cfr. MATIJAŠIĆ 1987b, pp. 164-165, 168, 170-172; per Capodistria, Pirano, Umago, Buie, Parenzo; cfr. ZACCARIA, ŽUPANČIĆ 1993, pp. 156-162; MATIJAŠIĆ 1993-1994, pp. 38-73.

²⁶ Cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, pp. 146-147, con bibliografia precedente. Da ultimo per la Dalmazia anche MARDEŠIĆ 2006, p. 106, nn. 14-15, p. 107, n. 19, pp. 108, nn. 21-22, 24, p. 109, n. 26.

²⁷ STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, pp. 146-147.

²⁸ Cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 287-288, 290-293. L'osservazione si fonda principalmente sul rinvenimento di un'ingente quantità di tegole bollate Q.CLODI AMBROSI nel dragaggio della roggia Corgnolizza, presso San Giorgio di Nogaro, e dalla notizia dell'esistenza di una struttura muraria interamente realizzata con tegole del tipo nelle vicinanze del complesso fornace di Carlino; vedi anche GOMEZEL 1995b, p. 43, in cui è suggerita inoltre la possibilità che la produzione di *Quintus Clodius Ambrosius* constasse esclusivamente di materiale bollato. Un accenno alla questione in MAGGI 2001, pp. 74-76. Sulla possibilità di inserire il marchio tra le produzioni di ambito carlinese cfr. BUORA 1988b, p. 302. Altri siti per i quali è stata proposta una destinazione analoga sono Muzzana e Pampaluna, cfr. BUORA 1987, pp. 44-45; BUORA 1988b, p. 302. L'articolazione della produzione su più centri di fabbricazione è ribadita anche in TIUSI 2008c, p. 117.

²⁹ BUORA 1985, p. 221; per una sintesi della questione cfr. MATIJAŠIĆ 1987a, pp. 529-530; Maria José Strazzulla riteneva che una datazione di così lunga durata fosse in contrasto con un'attività come quella di *Clodius Ambrosius*, che mantiene formula unica per l'intero arco della produzione e mostra solo sensibili varianti nella paleografia. La studiosa notava come, in contesti edilizi databili, il marchio comparisse soprattutto in strutture riferibili all'età augustea e agli inizi del I secolo d.C.; Strazzulla indicava il sito di Doclea, fondazione di età flavia, come uno degli ultimi contesti sicuri d'uso del marchio, restringendo la cronologia di

accogliere la cronologia al I secolo d.C., anche in base all'osservazione di una sostanziale omogeneità paleografica nella documentazione disponibile³⁰.

I cinque esemplari bollati Q.CLODI AMBROSI da via Gemina si presentano tutti con marchio sciolto da cartiglio, lettere incavate di dimensioni comprese tra i 2,2-2,5 cm e caratteristiche paleografiche omogenee. L'altezza delle lettere, l'assenza di punti diacritici e il puntuale riscontro dei nessi individuati per la variante C di Šlapšak ne rendono sicura la pertinenza.

1. Tegola

N. inv. 553547, US 213.

largh. 9,2; lungh. 8,7; sp. 3,3; H lettere 2,3.

Frammento di tegola di colore beige con bollo sciolto a lettere incavate, conservato solo parzialmente. L'impressione dei caratteri è netta, con lettere dal disegno curato, leggermente apicate. Nonostante la frammentarietà dell'esemplare, l'uso dei nessi 'DI' e 'AM' consente di integrare agevolmente la formula in Q.CLODI AMBROSI. Il laterizio presenta tracce residue di malta sulla superficie.

Entro il I secolo d.C.

[---]DĪ ĀMBR[---]

2. Tegola

N. inv. 554794, ambiente A.

largh. 5,7; lungh. 6,8; sp. 3,3; H lettere 2,3.

Frammento di tegola beige rosato con bollo sciolto a lettere incavate, parzialmente conservato. L'impressione è di buona qualità con lettere dal profilo netto che presentano una leggera apicatura. L'attribuzione dell'esemplare al marchio Q.CLODI AMBROSI è pressoché sicura.

Entro il I secolo d.C.

[---]QĀCLO[---]

3. Tegola

N. inv. 570810, ambiente F.

largh. 7,2; lungh. 6; sp. 3; H lettere 2,3.

Frammento di tegola di colore beige chiaro. Il laterizio conserva la parte centrale di un bollo sciolto a lettere incavate (tav. I.2). I caratteri presentano un profilo netto, disegno molto curato e leggera apicatura. La presenza dei nessi 'DI' e 'AM' consente di ricondurre agevolmente il bollo al marchio Q.CLODI AMBROSI.

Entro il I secolo d.C.

[---]QĀDĪ ĀMB[---]

Šlapšak alla seconda metà del I secolo d.C., cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, pp. 146-147.

³⁰ Cfr. DELPLACE 1993, p. 140; GOMEZEL 1995b, p. 43; anche in GOMEZEL 1996, p. 39. Da ultimo TIUSSI 2008c, p. 117.

4. Tegola

N. inv. 571955, US 302.

largh. 17,6; lungh. 16,5; sp. 3,2; H lettere 2,2-2,3.

Frammento di tegola di colore beige chiaro. Il laterizio conserva parzialmente un bollo sciolto a lettere incavate. L'impressione del punzone sembra irregolare, più profonda e decisa nella parte inferiore del marchio. I caratteri sono sottili, dal disegno curato e presentano apicature. L'ultima lettera, conservata solo in parte, si distingue per il modulo inferiore, accorgimento funzionale con ogni probabilità al disegno grafico del nesso 'DI' che chiude il secondo elemento nominale della formula bollare. L'attribuzione del laterizio alla produzione di *Quintus Clodius Ambrosius* è sicura. Si segnalano due impressioni digitali parallele con andamento circolare nella parte superiore del laterizio.

Entro il I secolo d.C.

[---]CLO[\overline{D}]---

5. Tegola

N. inv. 578076, US 1066.

largh. 8,5; lungh. 6,3; sp. 3,2; H lettere 2,1-2,2.

Frammento di tegola di colore beige rosato. Il laterizio conserva la parte centrale di un bollo sciolto a lettere incavate (tav. I.3). L'impressione è di buona qualità, le lettere sono curate e leggermente apicate. Le caratteristiche paleografiche del marchio sono del tutto simili a quelle riscontrate negli esemplari precedenti. Sulla base dei confronti l'attribuzione del laterizio alla produzione di *Quintus Clodius Ambrosius* è certa.

Entro il I secolo d.C.

[---]QCLO[---]

*Barbii*³¹

In ambito regionale le attività produttive riferibili alla *gens Barbia* sono documentate da più di una decina di formule bollari, numero che sale significativamente qualora si considerino le relative varianti³². La serie ricostruibile sulla base della ricorrenza onomastica del *nomen* è pertanto composta: L.BARBI L.F., L.A.BARBI L.F., T.BARBI L.F., Q.BARBI. L.[-], L.BARBI TI.F., T.BARBI TI.F., L.BARBI L.L.EVP, BARB.TIRO e BARB.AGATOCL.³³

Come attesta un *dolium* con bollo T.BARBI TI.F. conservato al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, l'attività dei *Barbii* si configura come una produzione mista, in

³¹ *CIL* V, 8110, 51-55; GREGORUTTI 1888, nn. 30-38; GOMEZEL 1996, 35-37, 39, 52-53, 57-59, 66, 71-72, 75, 79, 81-82, 85, 92, 95-96, 98-99, con ampia bibliografia di riferimento.

³² GOMEZEL 1996, p. 175.

³³ GOMEZEL 1996, p. 58.

cui non si commercializzano esclusivamente materiali da costruzione³⁴. Nei laterizi riferibili alla prima fase dell'attività compaiono prevalentemente marchi a lettere incavate, con o senza cartiglio, con formule onomastiche che includono *praenomen*, *nomen* e patronimico e che rimandano a *ingenui*, figli di un *Lucius* e di un *Tiberius*³⁵. A un *Lucius Barbius* si ricollega anche il bollo L.BARBI L.L.EV o EVP, che riferisce del precoce coinvolgimento di un personaggio di condizione libertina nell'attività³⁶. Analogamente, sono stati riconosciuti come liberti o servi della *gens* i due *tegularii* menzionati nei bolli BARB.TIRO e BARB.AGATOCL. In questo caso, tuttavia, il rapporto di patronato non è espresso in forma esplicita e non è pertanto possibile individuare il ramo della famiglia a cui appartengono. Nonostante le evidenti relazioni onomastiche tra i diversi marchi della serie, alcune difficoltà ostano alla ricostruzione puntuale dei legami che intercorrono all'interno della famiglia. Il lavoro di Cristina Gomezel ha posto in luce alcuni tra gli aspetti più interessanti del problema: si possono contare, ad esempio, tre figli di un *Lucius*, ma non stabilire se si tratti di fratelli o meno; almeno uno di questi si chiama a sua volta *Lucius* e potrebbe perciò essere il padre degli altri due. Lo stesso bollo è poi documentato in diverse varianti e non vi può essere certezza sulla corrispondenza del personaggio menzionato in esse³⁷.

Come è noto, il *nomen* è ben attestato nell'epigrafia lapidaria aquileiese sia in età repubblicana, sia in quella imperiale³⁸. La questione che ha suscitato maggior interesse nell'ambito degli studi è stata senza dubbio quella dell'origine della famiglia: l'analisi del *nomen* aveva indotto già negli anni '60 del secolo scorso Jürgen Untermann a sostenere per i *Barbii* la tesi di un'origine epicoria di ambito veneto³⁹. In seguito la *gens* fu inserita da Jaro Šašel tra quelle di provenienza centro-italica che componevano il contingente coloniaro al momento della deduzione⁴⁰. La tesi di Untermann è stata quindi confermata

³⁴ GOMEZEL 1996, p. 92, nt. 59, con bibliografia precedente; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 299, nt. 87; da ultimo MAGGI 2007d, p. 174.

³⁵ GOMEZEL 1996, p. 35.

³⁶ GOMEZEL 1996, p. 75, nt. 8, pp. 95-96; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294; si segnala anche il bollo L.BARBI L.L. nel quale è citato un rapporto di patronato senza la menzione del *cognomen* del liberto. Il bollo, tuttavia, è noto solo da tradizione indiretta, cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294, nt. 62.

³⁷ GOMEZEL 1996, p. 59.

³⁸ CALDERINI 1930, pp. 467-468; ŠAŠEL 1966; sulle attività imprenditoriali del gruppo familiare, cfr. MAGGI 2007d, p. 174 con bibliografia di riferimento. Per la stele tergestina dei *Barbii*, vedi LETTICH 1976. Un'ulteriore testimonianza proviene da una tessera conservata al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in cui è incisa la formula *K. Barbi K. f., praenomen* non altrimenti noto per la famiglia; cfr. ILL 1992, p. 38, n. 51; per il *praenomen Kaeso* da ultimo cfr. MAINARDIS 2003, pp. 563-564.

³⁹ UNTERMANN 1961, p. 164, pp. 172-178; tesi accettata in seguito anche da Paavo Castrén nel suo lavoro sull'onomastica pompeiana, CASTRÉN 1975, p. 143, n. 70, s.v. *Barbidii*.

⁴⁰ ŠAŠEL 1966; cfr. anche ŠAŠEL 1987, pp. 147-148. Nella sua ipotesi, a seguito di un'emigrazione diretta esclusivamente verso Aquileia al momento della deduzione, nei primi due secoli dell'impero la presenza diven-

dagli studi di Gino Bandelli, che attraverso un'approfondita analisi delle testimonianze epigrafiche della *gens* e dei relativi *praenomina* ad Aquileia, Altino e nel Magdalensberg, ha ritenuto le attestazioni altinate anteriori alla documentazione aquileiese⁴¹.

La produzione dei *Barbii* copre un mercato molto ampio, dalle Marche alla Dalmazia⁴². Numerosa e diversificata, come si è detto, è inoltre la documentazione di ambito regionale⁴³. Alcune proprietà terriere della *gens* dovevano trovarsi in Istria, mentre anche per i *Barbii*, come per l'attività di Clodio Ambrosio, si ritiene probabile la presenza di diverse succursali produttive sul territorio⁴⁴. Nel cividalese sono diffusi in particolare i marchi AGATOCL.BARB e TIRO.BARB, noti anche nella variante con il gentilizio prefisso al nome. È opinione comune che i due personaggi, liberti o servi della famiglia, si occupassero della produzione in questa zona, gestendo una sorta di filiale in una fase di crescita dell'attività produttiva, forse corrispondente allo sviluppo di *Forum Iulii*⁴⁵.

Le formule bollari, comprensive nella maggior parte dei casi di *praenomen*, *nomen* e patronimico, le dimensioni ridotte dei bolli e alcune caratteristiche paleografiche hanno suggerito di collocare l'attività dei *Barbii* nell'ambito del I secolo a.C.⁴⁶ Il bollo L.BARBI L.F. e le fasi di produzione che vedono il coinvolgimento di liberti della *gens* sono state ritenute di poco più tarde⁴⁷.

Le campagne di scavo in via Gemina hanno restituito tre soli esemplari bollati riconducibili alla *gens* *Barbia*, tra cui spicca un coppo bollato riferibile alla produzione di un figlio o di un liberto di *Lucius Barbius*⁴⁸. L'esemplare si distingue anche per il modulo delle lettere, sensibilmente maggiore (cm 1,1) rispetto a quello degli altri due laterizi presentati (cm 0,8), attribuibili rispettivamente al liberto *Lucius Barbius Eupor*⁴⁹ e a *Lucius*

ta più numerosa e si allarga, per ragioni essenzialmente commerciali, all'entroterra e al territorio del Norico.

⁴¹ BANDELLI 2003b, pp. 183-184 e 186-188, con ampia bibliografia di riferimento. Un'efficace sintesi dell'intera questione si trova anche in CHIABÀ 2003, p. 94; cfr. inoltre MAINARDIS 2003, p. 571.

⁴² FORTINI 1984, p. 112, n. 4; STRAZZULLA 1991, pp. 225-226; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294; MAGGI 2007d, p. 174.

⁴³ GOMEZEL 1996, pp. 101-165.

⁴⁴ Da ultimo MAGGI 2007d, p. 174, con bibliografia di riferimento.

⁴⁵ BUORA 1983a, pp. 35-38, 41; GOMEZEL 1996, pp. 52, 96. Da ultimo, cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 300.

⁴⁶ GOMEZEL 1996, pp. 59, 96 e p. 86, nt. 3; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294.

⁴⁷ Cfr. GOMEZEL 1996, p. 95-96. Almeno una variante del bollo L.BARBI L.L.EVP, tuttavia, presenta 'A' con barra obliqua, segno di grande antichità, e induce a pensare addirittura alla I metà del I secolo a.C., cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294. Cfr. *infra* nt. 61. Per i marchi AGATOCL.BARB. e TIRO.BARB. Maurizio Buora suggerisce una datazione posteriore all'età augustea sulla base del rinvenimento di due monete in associazione con i marchi, BUORA 1983a, p. 41. La concreta possibilità di un reimpiego del materiale bollato in costruzioni posteriori al momento della produzione rende tuttavia poco probante in questo caso il dato numismatico.

⁴⁸ N. inv. 578079, US 1066.

⁴⁹ N. inv. 578075, US 1066.

*Barbius Tiberi filius*⁵⁰.

Tra gli esemplari qui presentati si conferma una sostanziale omogeneità a livello paleografico: i caratteri si presentano con disegno lineare e privi di apicature; anche nella forma delle lettere, caratteristiche come gli occhielli della 'B', la gamba della 'R' o la barra bassa della 'A' sono mantenute.

L. Barbi Ti. f.

Il *Lucius Barbius* menzionato nel bollo L.BARBI TI.F. condivide con il *tegularius Titus Barbius* la filiazione da un non altrimenti noto *Tiberius Barbius*⁵¹. Il bollo è documentato esclusivamente in cartiglio rettangolare a lettere rilevate e conta un numero piuttosto modesto di attestazioni nell'edito⁵².

La datazione del marchio è fissata genericamente al I secolo a.C., anche se l'arco cronologico di riferimento potrebbe forse essere più circoscritto. Paola Maggi ha recentemente proposto di restringere all'ultimo quarto del I secolo a.C. l'attività di *Titus Barbius Tiberi filius*, personaggio in stretta relazione di parentela con *Lucius Barbius Tiberi filius*⁵³. L'ipotesi si basa sul rinvenimento di un esemplare entro cartiglio ansato con bollo T.BARBI TI.F. in associazione stratigrafica con materiali di età augustea⁵⁴.

1. Tegola

N. inv. 578105, US 1072.

largh. 12,5; lungh. 11,5; sp. 5,3; H lettere 0,8. Dimensioni del cartiglio: H 1,4-1,5; lungh. 6,3. Frammento di tegola di colore beige, giallo chiaro. Presenta un bollo a lettere rilevate in cartiglio rettangolare. Malgrado il cartiglio sia preservato integralmente, lo stato di conservazione dei caratteri non è buono e consente una lettura a tratti incerta della formula onomastica. Si distinguono abbastanza chiaramente, tuttavia, i caratteri iniziali e finali della sigla. Le lettere

⁵⁰ N. inv. 578105, US 1072.

⁵¹ GOMEZEL 1996, p. 59. Da ultimo MAGGI 2007d, p. 173 per un esemplare con bollo entro cartiglio ansato da Trieste.

⁵² GOMEZEL 1996, p. 35. Le attestazioni sarebbero una ventina, con una concentrazione ad Aquileia (FURLAN 1993, p. 199) e sporadiche presenze nei comuni di Aiello, Dignano al Tagliamento e Visco, GOMEZEL 1996, pp. 104, 127, 164. Cfr. CIVIDINI 2009, pp. 55-56; inoltre *Bagnaria* 2000, p. 14.

⁵³ GOMEZEL 1996, p. 59.

⁵⁴ MAGGI 2007d, pp. 173-174, n. 1. La presenza quasi esclusiva del bollo T.BARBI TI.F. nella bassa pianura friulana e nell'areale di Carlino ha suggerito alla studiosa di poter localizzare il centro di produzione in questa zona. La vicinanza del corso d'acqua Zellina, per ampio tratto navigabile, avrebbe contribuito a facilitare lo smercio e la distribuzione dei prodotti sul territorio. Se l'ipotesi fosse confermata, i due personaggi, figli di un *Tiberius Barbius*, forse si sarebbero occupati di diverse aree di competenza della bassa pianura nell'ambito della stessa attività produttiva. Si ricorda, infatti, che i bolli L.BARBI TI.F. sembrano maggiormente attestati nell'areale di Aquileia.

sono piccole e dal disegno molto sottile. Nell'esemplare va riconosciuto il bollo L.BARBI TI.F.
I secolo a.C.
L. BA[R]B̄[I]TI.F.

2. Coppo

N. inv. 578079, US 1066.

largh. 10,4; lungh. 14,7; sp. 2,2; H lettere 1,2. Dimensioni del cartiglio: H 1,7; lungh. 7,5.
Frammento di coppo. Impasto semi-depurato di colore beige – giallo chiaro. Presenta un bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare. L'impressione è di buona qualità, i caratteri hanno un disegno curato e si presentano più larghi rispetto agli esemplari precedenti (tav. I.4). Si conservano i primi due elementi della formula onomastica. Le integrazioni possibili suggeriscono di identificare la sigla con le formule L.BARBI L.L.EV (o EVP) e L.BARBI L.F.
I secolo a.C.
L.BARBI L̄[---]

L. Barbi L. L. Eu.

Il *tegularius Lucius Barbius Eupor* bolla laterizi con il marchio L.BARBI L.L.EV⁵⁵, in cartiglio rettangolare a lettere rilevate, e L.BARBI L.L.EVP⁵⁶, quest'ultimo noto anche nella variante con cartiglio ansato⁵⁷. Il *cognomen* compare abbreviato alle prime lettere, che possono presentarsi in nesso, talvolta anche con diverse soluzioni di legamento tra i caratteri⁵⁸. Il bollo è documentato in regione da un discreto numero di esemplari⁵⁹ ed è inserito tra i marchi a grande raggio di diffusione nel lavoro di Cristina Gomezel⁶⁰. Come per gli altri bolli della serie, la datazione si basa sostanzialmente su considerazioni che riguardano la struttura nominale della formula, il disegno grafico e le caratteristiche paleografiche adottate. Il coinvolgimento di un liberto nell'attività ha indotto a considerare il bollo leggermente seriore rispetto ai marchi con indicazione di individui liberi. Cristina Gomezel colloca la versione a lettere rilevate in cartiglio rettangolare tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.⁶¹.

⁵⁵ CIL V, 8110, 53.

⁵⁶ CIL V, 8110, 234.

⁵⁷ GOMEZEL 1996, p. 39. In GREGORUTTI 1888, n. 36 è riportata anche la variante con scrittura retrograda.

⁵⁸ GOMEZEL 1996, p. 71 con bibliografia di riferimento. In particolare FURLAN 1993, p. 203, n. 8; TIUSSI 2008c, p. 115.

⁵⁹ GOMEZEL 1996, pp. 101-165, con bibliografia di riferimento; *Bagnaria* 2000, pp. 12-14; TASCA 2006, c. 351; TIUSSI 2008c, p. 115; BUORA, ROSSET, PILOSIO 2009, cc. 295, 308-309.

⁶⁰ GOMEZEL 1996, p. 82.

⁶¹ Un problema di non facile risoluzione è rappresentato, tuttavia, dalla presenza di una variante del bollo con caratteristiche paleografiche che rimandano a una datazione molto più alta, GOMEZEL 1996,

3. Tegola

N. inv. 578075, US 1066.

largh. 12,5; lungh. 13,4; sp. 3,1. H lettere 1,1-1,2. Dimensioni del cartiglio: H 2; lungh. 9,3. Frammento di tegola di colore beige, giallo chiaro. Presenta un bollo a lettere rilevate in cartiglio rettangolare con angoli stondati. Lo stato di conservazione è pessimo e i caratteri si presentano molto consunti. Ciò nonostante si distinguono nettamente alcune delle lettere che compongono il *nomen Barbius*, le aste delle 'L' che esprimono in forma abbreviata il rapporto di patronato del *tegularius* e parte della 'V' pertinente all'abbreviazione del terzo elemento onomastico. L'attribuzione del bollo al marchio L.BARBI L.L.EV è pressoché certa.

I secolo a.C. – I secolo d.C.

[--]ARBILL[E]V

*Epidii*⁶²

Tra i laterizi bollati rinvenuti in via Gemina, due esemplari rimandano alla produzione della *gens Epidia*, documentata da una serie di marchi menzionanti diversi personaggi attivi in più momenti: L.EPIDI THEODORI, EPIDIORVM C.M., VALERIAE MAGNAE EPIDIAN e C.PETRONIAPRI>EPIDIAN.

Sulla base delle relazioni onomastiche tra i marchi della serie, sono state avanzate alcune ipotesi ricostruttive per le diverse fasi di attività in cui è coinvolta la *gens*⁶³. I rapporti tra i personaggi menzionati nei bolli sarebbero costituiti principalmente da passaggi di proprietà dell'attività produttiva. Nell'ipotesi ricostruttiva di Cristina Gomezel, in un primo momento la produzione era forse gestita in società da due *Epidii*, *Gaius* e *Marcus*, che avrebbero lavorato contemporaneamente e, forse, in collaborazione con *Lucius Epidius Theodorus*⁶⁴. Successivamente sarebbero comparsi *Valeria Magna* e *Gaius Petronius Aper*, che avrebbero aggiunto al loro nome la forma aggettivata '*Epidian(a)*', per sottolineare il rapporto con la precedente produzione della *gens*⁶⁵.

p. 96. L'adozione della barra obliqua per la 'A', in particolare, suggerirebbe una datazione alla prima metà del I secolo a.C., cfr. ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 294.

⁶² GOMEZEL 1996, pp. 48, 52, 58, 61-63, 66, 68-69, 76, 83, 85-86, 89, 92, 94, 96, 97-98, con bibliografia di riferimento.

⁶³ A tale proposito è stato osservato come la mancanza di novità stilistiche e grafiche riguardanti la serie dei marchi celi forse il tentativo consapevole di attenersi quanto più possibile al bollo più antico, con lo scopo di rafforzare la relazione con la produzione di fase più alta (GOMEZEL 1996, p. 61; vedi anche ZACCARIA 1987, p. 58; ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 298-299).

⁶⁴ GOMEZEL 1996, p. 61.

⁶⁵ GOMEZEL 1996, p. 61. Non si esclude tuttavia anche la possibilità di una compresenza di questi personaggi all'interno della *fglina*, attribuendo al bollo valore di puro veicolo per i nomi dei *conductores* dei diversi settori produttivi, o, in alternativa, delle diverse partite di laterizi prodotte. Sembra opportuno ricordare, inoltre, che anche per la produzione della *gens Epidia*, così come già visto per *Barbii*, *Coeli* e, forse,

Gli *Epidii* risultano attestati ad Aquileia da un buon numero di iscrizioni, sebbene l'epigrafia lapidaria non fornisca riscontri puntuali per le formule bollari; di rilievo sembrerebbe, inoltre, il rapporto della *gens Epidia* con la *gens Titia*, già posto in evidenza da Maria Josè Strazzulla. Sulla base dell'iscrizione onoraria con doppio gentilizio di *Lucius Epidius L. f. Titius Aquilinus*, proveniente dal foro aquileiese, la studiosa ha suggerito una probabile unione tra le due famiglie di *tegarari*⁶⁶.

La figliola epidiana distribuisce i propri prodotti lungo tutto l'arco adriatico⁶⁷: oltre ad una capillare presenza locale⁶⁸, la produzione risulta attestata nelle Marche⁶⁹, in Istria⁷⁰ e in Dalmazia⁷¹. Non parrebbe finora noto alcun esemplare dall'Emilia Romagna⁷².

L'attività è stata genericamente inquadrata nell'ambito del I secolo d.C. sulla base di considerazioni di carattere paleografico e in ragione della struttura onomastica adottata nei diversi bolli della serie⁷³. Com'è noto, tuttavia, un riferimento temporale sicuro per circoscrivere maggiormente la datazione è costituito dal rinvenimento di alcune tegole bollate della serie⁷⁴ nel carico del relitto del fiume Stella, datato alla prima metà del I secolo d.C.⁷⁵.

Clodius Ambrosius, risultano testimonianze di un'attività produttiva differenziata in cui al materiale edilizio si devono aggiungere altri prodotti fittili con bollo; nella fattispecie è stato messo in relazione con la *gens Epidia* il bollo EROS C.EPIDI presente su anfore; cfr. GOMEZEL 1996, p. 92, nt. 59; WILKES 1979, p. 70.

⁶⁶ La studiosa ritiene inoltre plausibile l'ipotesi di un'origine aquileiese per il personaggio menzionato nell'iscrizione, console nel 125 d.C., e ricorda una serie di personaggi urbani collegabili alla *gens Epidia-Titia* coinvolti in attività di produzione laterizia a Roma, suggerendo una possibile continuità negli interessi della famiglia una volta spostatisi da Aquileia, cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 146.

⁶⁷ GOMEZEL 1996, p. 83; *Dragonera* 2010, p. 227.

⁶⁸ GOMEZEL 1995a, c. 30, n. 18, con bibliografia precedente; GOMEZEL 1996, pp. 101-165, con bibliografia di riferimento; inoltre CIVIDINI 1997, p. 28; *Bagnaria* 2000, p. 14; ROSSET 2004, p. 55; TIUSI 2008c, p. 116; BUORA, ROSSET, PILOSIO 2009, c. 295; *Dragonera* 2010, p. 227.

⁶⁹ DELPLACE 1993, p. 141; GOMEZEL 1995a, c. 30, n. 18 (con bibliografia precedente); in STRAZZULLA 1991, p. 226, si riporta la notizia di un esemplare con bollo C.EPID.THEODOR da Fermo. Il rapporto con la produzione di *Lucius Epidius Theodorus* e quella di EROS C.EPIDI non è precisabile.

⁷⁰ Nel territorio di Capodistria (vedi ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 156, n. 25; p. 157, n. 32; p. 158, n. 39); a Pirano (vedi ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 160, nn. 60, 64) e Umago (vedi ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 161, n. 73).

⁷¹ GOMEZEL 1995a, c. 30, n. 18, con bibliografia di riferimento.

⁷² La produzione locale sarebbe riuscita a coprire da sola l'intero fabbisogno; l'assenza è comune a un gruppo di ben dodici produzioni laterizie attribuite all'agro aquileiese, cfr. GOMEZEL 1996, p. 85.

⁷³ GOMEZEL 1996, p. 40, con bibliografia precedente; in particolare, cfr. BUORA 1985, p. 222, in cui si assume il contesto rappresentato dalla villa rustica di Muzzana, databile al I secolo d.C., a solido criterio per la datazione del bollo EPIDIORVM C.M.

⁷⁴ L.EPIDI THEODORI e VALERIAE MAGNAE EPIDIAN, GOMEZEL 1992, p. 26; GOMEZEL 1995a, c. 30, n. 18, con bibliografia precedente; GOMEZEL 1996, p. 86, nt. 5.

⁷⁵ Cfr. GOMEZEL 1992; GOMEZEL 1995a, c. 12; MAGGI 1998, pp. 18-19; 24-25; 119-120; da ultimo ZACCARIA, GOMEZEL 2000, p. 301, con bibliografia di riferimento e VITRI *et alii* 2003, pp. 329-332.

Tra i laterizi bollati rinvenuti in via Gemina, sono pertinenti alla serie due soli esemplari riconducibili con sicurezza ai marchi EPIDIORVM C.M. e L.EPIDI THEODORI, malgrado lo stato di conservazione frammentario. Entrambi si presentano, come di consueto, sciolti da cartiglio con lettere incavate dal disegno sottile e lineare, con modulo di dimensione ridotta (cm 1,5).

Epidiorum C. M.

L'esemplare n. inv. 527494 (tav. II.1) è attribuibile al bollo EPIDIORVM C.M.⁷⁶, da riferire all'attività dei *tegularii Gaius e Marius 'Epidiorum'*. Il bollo è diffuso in ambito alto-adriatico e attestato da un buon numero di confronti in regione, con una concentrazione nel sito di Porpetto, da cui proviene una quindicina di esemplari⁷⁷. Il gruppo più consistente riguarda, tuttavia, i materiali conservati presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, oggetto di schedatura da parte di Claudio Zaccaria e della sua *équipe* nel 1986⁷⁸. Si distinguono per il numero di attestazioni anche il territorio di Carlino e di Marano Lagunare⁷⁹. Molto più ridotta la documentazione per l'area orientale, con sporadiche attestazioni a Monfalcone e a Trieste⁸⁰. Per quanto concerne la datazione del bollo, Gomez el nel suo lavoro colloca la produzione nella seconda metà del I secolo d.C.⁸¹, ipotesi che tuttavia, allo stato delle conoscenze, non sembra più compatibile con il quadro ricostruttivo sulle attività degli *Epidii* suggerito in passato. Se, infatti, lo studio del materiale recuperato in associazione ai bolli L.EPIDI THEODORI e VALERIAE MAGNAE EPIDIAN nel cosiddetto 'relitto del fiume Stella' induce a datare questi marchi entro la prima metà del I secolo d.C., non è sostenibile l'idea che *Gaius e Marius 'Epidiorum'* siano i primi personaggi della *gens* coinvolti nella produzione, a meno di non rialzarne notevolmente la cronologia. Il rapporto del marchio con gli altri della serie resta pertanto ancora da chiarire.

⁷⁶ CIL V, 8110, 77; GOMEZEL 1996, p. 48.

⁷⁷ GOMEZEL 1996, p. 94, pp. 143-145.

⁷⁸ GOMEZEL 1996, p. 110.

⁷⁹ Per Carlino cfr. CARGNELUTTI 1994, p. 94; GOMEZEL 1996, p. 122; per Marano cfr. GOMEZEL 1996, p. 131. Il bollo è inoltre attestato a Gonars, Castions di Strada, (cfr. LOPREATO 1979, pp. 311, 314), Muzzana, Palazzolo dello Stella, Pocenja, San Giorgio di Nogaro (cfr. GOMEZEL 1996, pp. 136, 139, 141, 151).

⁸⁰ ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 143, n. 26; GOMEZEL 1996, p. 132. Per la presenza in Veneto cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 636-637, 680.

⁸¹ GOMEZEL 1996, p. 48.

1. Tegola

N. inv. 527494, US 201.

largh. 14,5; lungh. 8,3; sp. 3,3; H lettere 1,5.

Frammento di tegola. Il laterizio conserva la parte centrale di un bollo sciolto a lettere incavate. L'impressione è piuttosto netta; i caratteri sono sottili e privi di apicature, con la presenza dei nessi 'DI' e 'RV'. Risulta ben visibile un punto diacritico mediano di forma circolare posto dopo il primo elemento onomastico conservato. Sulla base dei confronti, l'attribuzione al marchio EPIDIORVM. C.M. è la più verosimile.

post 50 d.C.?

[---]D̄I ŌR̄VM.Ç[---]

*L. Epidi Theodori*⁸²

Il laterizio n. inv. 527493 (tav. II.2) è invece pertinente alla produzione di *Lucius Epidius Theodorus*⁸³, personaggio di probabile estrazione libertina coinvolto nell'attività produttiva della *gens*⁸⁴. Secondo un modello interpretativo largamente accolto, il *teglarius* deve essere subentrato nella gestione della produzione al patrono o ad altri personaggi del gruppo familiare. Non sono noti, tuttavia, bolli della serie che riportino in esteso il rapporto di patronato, né vi sono conferme per un *Lucius Epidius* nell'epigrafia lapidaria aquileiese. In assenza di ulteriori dati, difficilmente precisabili risultano anche in questo caso i rapporti tra i diversi personaggi coinvolti nella produzione. Il bollo si presenta libero da cartiglio con lettere incavate⁸⁵. Caratteristiche comuni agli esemplari editi sembrano essere il disegno delle lettere, che tende a rimanere invariato con pochissime innovazioni per tutta la durata della produzione, le dimensioni dei caratteri e la presenza dei nessi 'PI', 'DI', 'THE'; una variabile sarebbe invece costituita dall'uso di un segno diacritico di forma circolare tra *nomen* e *cognomen*⁸⁶. I laterizi di *Lucius Epidius Theodorus* sono diffusi lungo tutto l'arco alto-adriatico e sono presenti in regione in cospicua quantità⁸⁷. L'attività può essere inquadrata entro la prima metà del I secolo

⁸² *CIL* V, 8110, 78; GREGORUTTI 1888, nn. 72-73; BRUSIN 1934, pp. 168, 182; DELPLACE 1993, p. 141; ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 142, n. 24; GOMEZEL 1995a, cc. 30-31, n. 18 (con bibliografia precedente); GOMEZEL 1996; CIVIDINI 1997, p. 28. Da ultimo ROSSET 2004, p. 55.

⁸³ Da ultimo TIUSI 2008c, p. 116, con bibliografia di riferimento.

⁸⁴ GOMEZEL 1996, pp. 61, 76.

⁸⁵ Problematico pare essere il tipo [---]EP. THE in cartiglio a lettere rilevate prive di nessi, citato in *CIL* V, 8110, 72 e in GREGORUTTI 1888, n. 72, riconsiderato in GOMEZEL 1996, p. 69.

⁸⁶ GOMEZEL 1995a, c. 30, n. 18; l'assenza del segno diacritico tra *nomen* e *cognomen* potrebbe essere ascrivibile anche al cattivo stato di conservazione dei pezzi o a quello della matrice utilizzata.

⁸⁷ Da ultimo TIUSI 2008c, p. 116, nt. 104, con bibliografia di riferimento. Inoltre *Bagnaria* 2000, p. 14; *Loron* 2001, p. 45, n. 7; p. 46, nn. 12-13; MARDEŠIĆ 2006, p. 107, n. 17; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 652; MARION, TASSAUX 2008, p. 210; BUORA, ROSSET, PILOSIO 2009, c. 295.

d.C. sulla base del contesto archeologico del fiume Stella, in cui sono state rinvenute ben otto tegole con il marchio L.EPIDI THEODORI⁸⁸. La presenza di laterizi bollati VALERIA MAGNAE EPIDIAN all'interno del carico suggerisce, inoltre, la sostanziale contemporaneità dei due produttori.

1. Tegola

N. inv. 527493, US 201.

largh. 10,1; lungh. 12,1; sp. 3,7; H lettere 1,5.

Frammento di tegola di colore beige chiaro. Il laterizio conserva parzialmente un bollo sciolto a lettere impresse. I caratteri sono sottili e privi di apicature, con la presenza dei nessi 'THE' e 'RI' con 'I' montante. Sulla base dei confronti, l'attribuzione al marchio L.EPIDI.THEODORI è pressoché certa.

Entro la prima metà del I secolo d.C.

[---]THEODORI

*Vet. Avit. Frus*⁸⁹

Un solo frammento di tegola tra quelli rinvenuti è riferibile alla serie TIB.VETTI. AVIT(I), VETTI.FRVS, VET.AVIT.FRVS. (o VE.AVIT.FRVS). Sulla base dei confronti e delle caratteristiche paleografiche del bollo, si propone, infatti, di riconoscere nel frammento n. inv. 554300 (tav. II.3) il marchio VET.AVIT.FRVS. La produzione s'inserisce nelle attività della *gens Vettia*, ben documentate in ambito alto-adriatico e inquadrabili nell'ambito del I secolo d.C.⁹⁰ Il marchio in questione, tuttavia, pone alcune difficoltà nello scioglimento della formula. Se il secondo elemento nominale è sciolto in 'Avitus', *cognomen* comune, come si è visto, anche al bollo L.PETR.AVIT(I), per l'ultimo elemento della formula è stato proposto sia lo scioglimento in *Fru(ct)us*, sia quello in *Fru(ctus) s(servus)*⁹¹. Il bollo, sciolto da cartiglio a lettere incavate, è noto in regione da un numero molto limitato di esemplari editi, provenienti dai comuni di Aquileia⁹², Ronchi dei Legionari⁹³, Porpetto⁹⁴, Carlino e Bagnaria Arsa⁹⁵. La produzione, ipotetica-

⁸⁸ Da ultimo TIUSSI 2008c, p. 117, con bibliografia di riferimento.

⁸⁹ CIL V, 8110, 160; GOMEZEL 1996, pp. 53, 59, 69, 71, 82; più di recente TIUSSI 2008c, p. 118.

⁹⁰ GREGORUTTI 1888, n. 206.

⁹¹ GOMEZEL 1996, p. 53, nt. 102. L'associazione 'AVIT.FRVS' compare, inoltre, su alcuni altri bolli noti in regione (FAVIT.FRVS, SAVIT.FRVS, SE.B.AVIT.FRVS), cfr. GOMEZEL 1996, p. 53, nt. 101. Per lo scioglimento in *Fru(ct)us s(servus)* da ultimo TIUSSI 2008c, p. 118.

⁹² GOMEZEL 1996, p. 112.

⁹³ TIUSSI 2008c, p. 118.

⁹⁴ CARGNELUTTI 1993, p. 110.

⁹⁵ CARGNELUTTI 1994, p. 100.

mente attribuita all'agro aquileiese, è collocata nell'ambito del I secolo d.C.⁹⁶.

1. Tegola

N. inv. 554300, US 2004.

largh. 7,5; lungh. 14,6; sp. 3,5; H lettere 1,9.

Frammento di tegola di colore beige chiaro rosato. Il laterizio conserva la porzione superiore centrale di un bollo a lettere impresse. L'impressione è di buona qualità, il disegno delle lettere è curato, con presenza di apicature e dei nessi 'VET' e 'IT'. Sulla base dei confronti, si propone l'integrazione VET.AVIT.FRVS.

I secolo d.C.

[---]VETAVIT[---]

Q. Grani Prisc⁹⁷

In via ipotetica è stato attribuito a *Quintus Granius Priscus* il laterizio bollato n. inv. 578253 (tav. II.4). Il produttore, che utilizza punzoni in cui riporta diverse varianti della propria formula nominale (Q.G.PRISC, Q.GRANI PRISCI, Q.GRANI PRISC), è presente in via Gemina nel tipo Q.GRANI PRISC, libero da cartiglio con lettere incavate, secondo e terzo elemento nominale espressi in forma estesa⁹⁸. La produzione, attribuita all'agro concordiese⁹⁹, è considerata tra quelle a medio raggio di diffusione: in regione il marchio conta un modesto numero di attestazioni¹⁰⁰, che salgono a una cinquantina qualora si considerino le varianti. La forma Q.GRANI PRISC è attestata con pochi esemplari in particolare a Castions di Strada¹⁰¹, Monfalcone¹⁰² e Trieste¹⁰³. Modesta anche la presenza nel territorio aquileiese, con poco più di una decina di laterizi bollati censiti da Claudio Zaccaria nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale¹⁰⁴.

⁹⁶ GOMEZEL 1996, p. 82.

⁹⁷ CIL V, 8110, 90; GOMEZEL 1996, pp. 34, 40, 69, 79, 82.

⁹⁸ Cfr. CALLEGHER 1993, p. 222. Il bollo può presentarsi anche entro cartiglio rettangolare a lettere rilevate e punto diacritico triangolare (variante 1) o formula onomastica abbreviata Q.G.PRISCI, con solo *cognomen* in forma estesa (variante 3). Nelle versioni con *nomen* sciolto, ricorre il nesso finale 'ANI'.

⁹⁹ GOMEZEL 1996, p. 99. Da ultime CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 655, 657 con bibliografia di riferimento.

¹⁰⁰ GOMEZEL 1996, p. 40.

¹⁰¹ GOMEZEL 1996, p. 124.

¹⁰² GOMEZEL 1996, p. 132.

¹⁰³ ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, n. 32.

¹⁰⁴ Per il lavoro di schedatura cfr. GOMEZEL 1996, p. 21; per il bollo ad Aquileia GOMEZEL 1996, p. 110.

L'attività del *tegularius* è genericamente collocata entro il I secolo d.C., anche se per la variante entro cartiglio si è proposto di circoscrivere la cronologia alla prima metà del secolo¹⁰⁵.

1. Tegola

N. inv. 578253, ambiente C.

largh. 10,5; lungh. 14; sp. 3,9. H lettere 2,3 – 2,4.

Frammento di tegola di colore beige, giallo chiaro. Il laterizio conserva parte di un bollo sciolto a lettere incavate. I caratteri sono sottili, dal disegno curato e presentano apicatura; l'ultima lettera, conservata solo in parte e integrabile con una 'A', appare sbilanciata a formare un legame con la lettera seguente. È presente un punto diacritico mediano di forma circolare tra primo e secondo elemento nominale.

I secolo d.C.

Q.GRAN̄[---]

C. *Oppi Vrsini*¹⁰⁶

Al bollo C.OPPI VRSINI è stato attribuito il laterizio bollato n. inv. 553983 (tav. II.5), rinvenuto in una delle botteghe affacciate sulla strada. Il marchio si presenta libero da cartiglio, con lettere rilevate, piuttosto larghe e apicate. Le varianti attestate si contraddistinguono per la presenza o meno di punti diacritici a separazione degli elementi nominali della formula¹⁰⁷. La condivisione di *praenomen* e *nomen* con il bollo C.OPPI.AGATHOPI ha suggerito un qualche legame tra i due personaggi¹⁰⁸. Se così fosse, un ulteriore elemento per l'inquadramento cronologico del marchio C.OPPI.VRSINI potrebbe forse essere costituito dalla presenza di un laterizio bollato Q.OPPI.AGATHOPI tra i materiali del carico del relitto del fiume Stella¹⁰⁹.

Il bollo è attestato in tutto l'arco Adriatico, dalle Marche alla Dalmazia, ma conta un ridotto numero di confronti in ambito regionale con presenze sporadiche nei comuni di Aquileia, Basiliano, Precenico e nel monfalconese¹¹⁰. A questa documentazione si aggiunge ora il gruppo di laterizi C.OPPI.VRSINI da Ronchi dei Legionari, con una

¹⁰⁵ GOMEZEL 1996, p. 40.

¹⁰⁶ GREGORUTTI 1888, n. 131; GOMEZEL 1996, pp. 40, 44, 58, 67, 83.

¹⁰⁷ GOMEZEL 1995a, cc. 33-34.

¹⁰⁸ TIUSSI 2008c, pp. 115-116. I due marchi sono stati inseriti all'interno della stessa serie in GOMEZEL 1996, p. 58.

¹⁰⁹ VITRI *et alii* 2003, pp. 329-332.

¹¹⁰ TIUSSI 2008c, p. 116, con bibliografia di riferimento. Per il Veneto BUORA 1983b, p. 228; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 655. A Montebelluna sembrerebbe inoltre attestata la produzione di un *Lucius Oppius C.f.*, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 659-660.

concentrazione di ben diciannove esemplari rinvenuti in associazione stratigrafica¹¹¹.

1. Tegola

N. inv. 553983, ambiente C.

largh. 7,1; lungh. 5,7; sp. 3, 4; H lettere 1,5-1,6. Dimensioni del cartiglio: H 2,5; lungh. max cons. 4,3.

Frammento di tegola di colore beige rosato. Il laterizio conserva parte di un bollo a lettere rilevate entro cartiglio. I caratteri presentano leggera apicatura. In base ai confronti disponibili, si propone di riconoscere nel frammento uno degli esemplari bollati C.OPPI VRSINI.

Prima metà del I secolo d.C.

[---]OPPI[---]

N. D.

1. Tegola

N. inv. 570842, US 2000.

largh. 14,3; lungh. 11,7; sp. 3,3; H lettere 1,8-1,9. Dimensioni del cartiglio: H 3.

Frammento di tegola di colore beige chiaro. Il laterizio conserva parte di un bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare. Si preservano soltanto un carattere e un punto diacritico circolare. Si segnala una sbavatura ben visibile nel margine sinistro del cartiglio, da ricondurre allo stato di asciugatura dell'argilla al momento dell'impressione del punzone. Tra le integrazioni possibili per il bollo si ricordano almeno T.AE.MA T.R.DIAD, T.VE.AD, T.VET.DEX, tutte produzioni inquadrabili nell'ambito del I secolo d.C.

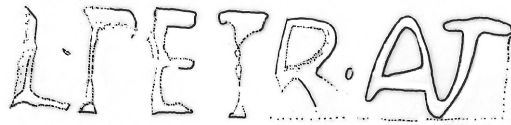
I secolo d.C.

T.[---]

¹¹¹ Trussi 2008c, pp. 115-116 (villa rustica di Ronchi dei Legionari, vano 25, US 62).

ILLUSTRAZIONI

- Tav. I.1 Laterizio bollato di *Lucius Petronius Avitus*, n. inv. 570811 (disegno dell'Autore).
Tav. I.2 Laterizio bollato di *Quintus Clodius Ambrosius*, n. inv. 570810 (disegno dell'Autore).
Tav. I.3 Laterizio bollato di *Quintus Clodius Ambrosius*, n. inv. 578076 (disegno dell'Autore).
Tav. I.4 Laterizio bollato di *Lucius Barbius [L(uci)] [---]*, n. inv. 578079 (disegno dell'Autore).
Tav. II.1 Laterizio bollato di *Gaius et Marcus Epidiorum*, n. inv. 527494 (disegno dell'Autore).
Tav. II.2 Laterizio bollato di *Lucius Epidius Theodorus*, n. inv. 527493 (disegno dell'Autore).
Tav. II.3 Laterizio bollato di *Vettius Avitus Fructus servus (?)*, n. inv. 554300 (disegno dell'Autore).
Tav. II.4 Laterizio bollato di *Quintus Granius Priscus*, n. inv. 578253 (disegno dell'Autore).
Tav. II.5 Laterizio bollato di *Gaius Oppius Ursinus*, n. inv. 553983 (disegno dell'Autore).



L'ETRAT



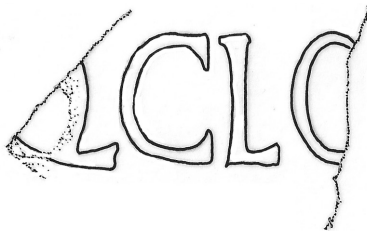
I.1



DBMP



I.2



LCLC



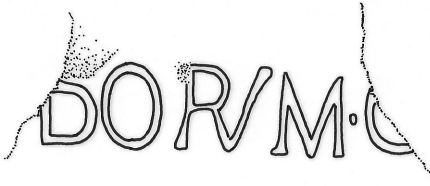
I.3



LBARBILI



I.4



DORVMC



II.1



THEODOR



II.2



TEALIK



II.3



Q:GRA



II.4



DPP



II.5